



ROMACULTURA MAGGIO 2018

Giulia Sargenti: Essere senza viso

Gilles Cuomo: In principio fu la caduta

Vivere in armonia

Smartphone ...Un pò di fantascienza-horror contemporanea!

Nonostante statue e polemiche... Marx è ancora giovane

Follia & Società

Raffaello e la sua Fornarina

L'acqua cheta che rode i ponti

Un'opera di libro

Kabul, l'exasperazione della morte

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... GIULIA SARGENTI: ESSERE SENZA VISO



Masquerade è una mostra costituita da quattro lavori inediti, corredati da alcuni disegni preparatori che ne illustrano il processo creativo.

I soggetti sono maschere, dipinte 'a memoria' e prive di una precisa identificazione, in quanto è stato negato loro un volto. Le figure rappresentate sono isolate ed estranee al mondo, fluttuanti in uno spazio bidimensionale nonostante la loro fisicità non sia del tutto dissolta; essa vive ancora nel chiarore della pelle, nelle mani che si stringono nei guanti scuri, in un piede in movimento sotto il mantello, o in una natura morta riflessa nello specchio di un mobile che testimonia il collegamento tra la rappresentazione e il luogo dell'esposizione, in cui abiti e maschere hanno preso forma. È questo sufficiente a fornire loro un'identità?

Non c'è nessun sabotaggio, nessun autocompiacimento o gioco surrealista in atto. Nonostante la doppia negazione che questi ritratti hanno subito, attraverso il camuffamento della maschera e l'eliminazione del loro principale segno di riconoscimento, il loro 'io' è ancora forte e presente, ma l'artista condivide con il visitatore l'impossibilità di una reale conoscenza del soggetto ritratto e partecipa con lui alla 'messinscena' a cui il titolo allude.

L'impossibilità di una comprensione più profonda si risolve nella dissoluzione della figura, quando il linguaggio pittorico figurativo lascia spazio a tracce di astrazione, che vanificano qualsiasi tentativo di identificazione. L'ultimo dipinto, protetto nel mondo degli abiti, elude ogni ulteriore domanda sul 'chi' e sul 'perché' in quanto su ciò di cui non si può parlare si deve tacere.

Giulia Sargenti è nata a Roma, dove vive e lavora. Alcune sue opere sono in collezioni private in Italia e all'estero.

Giulia Sargenti
Masquerade

Dal 2 al 10 giugno 2018

Spazio Atelier
via Sondrio 17-19
Roma

Opening: 2 giugno, ore 18.30

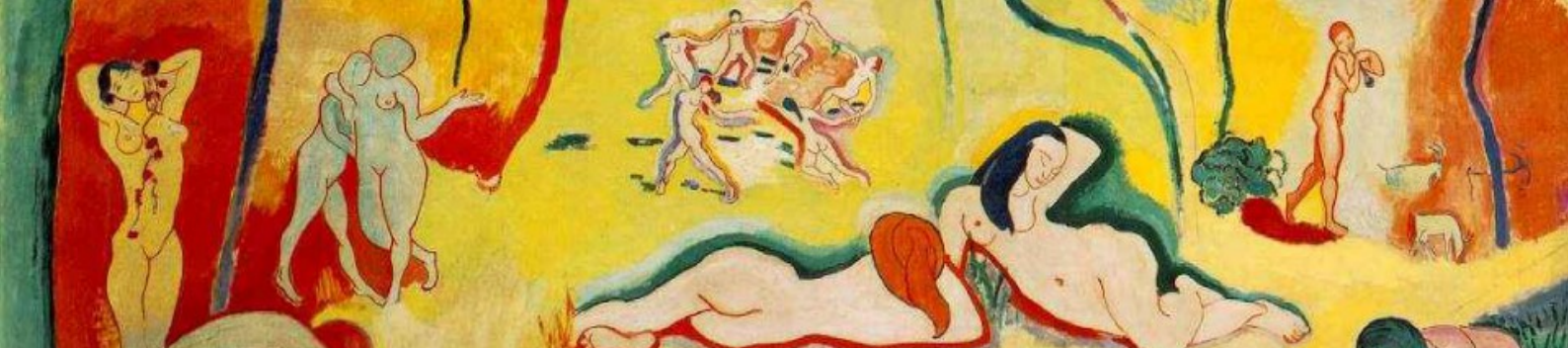
Orari:

3 giugno, dalle ore 16.00 alle 20.00

8 giugno, dalle ore 18.00 alle 20.30

9 giugno, dalle ore 12.00 alle 15.00 e dalle ore 18.00 alle 20.30

10 giugno, ore 18.30. Il finissage sarà in contemporanea al progetto artistico "Censimento 2018" (10 € ingresso).



... GILLES CUOMO: IN PRINCIPIO FU LA CADUTA



La Sesta Stagione (2017/2018) dello spazio di via Poerio si conclude con l'intervento di Gilles Cuomo "Mais où est donc, Icare?" che raccoglie opere, disegni, scritture, letture e libro d'artista, dello scrittore, disegnatore e artista, francese di nascita, parigino di formazione, romano per ultimo domicilio conosciuto, "artista periferico" per auto-definizione.

Assunto Icaro come Doppio di una identità "toujours en fuite de soi-même"; sedimentate nella memoria profonda le variabili mitopoietiche del "Volo di Icaro" – nell'ambiguità d'accezione di désir e chute, di hybris e échec – sia nelle declinazioni poetico-narrative, da Ovidio a Baudelaire a Queneau, che visuali, dal bassorilievo greco a Rodin, Picasso, Matisse e Chagall; la quête / enquête dell'artista contemporaneo sulle tracce del Mito – condotta à rebours all'interno di un privatissimo Labirinto, che la doppia procedura della mise en abîme e del blow up, consegna a una valenza esistenziale paradigmatica – ridisegna tra illuminazioni e frammentazioni la mappa di un Rêve, che ritorna a sognare se stesso senza soluzione, per guadagnare infine il Silenzio e l'Infinito.

"Icaro solo nella dimora sogna la sua vita d'acrobata. Sogna che danza tra le corna del Minotauro e si alza sempre più in alto verso il sole. Ma anche il sole ha le sue maschere: una è la faccia orribile di Medusa. Come una sarabanda, le ombre si allungano e ballano nel sole..." (Jean-Gil de Rym, testo)

A giocare ossessivamente il Sogno è un artista-funambolo in bilico "sul crinale di un Tempo inconcluso", laddove il Tempo non è che l'intervallo, la sospensione dalla Morte. (Anna Cochetti, presentazione)

Gilles Cuomo
mais ou donc icare?

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b

Roma

Orario:
martedì – mercoledì – giovedì – venerdì
dalle 17.00 alle 19.00

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Catalogo/Libro d'Artista in Mostra.

a cura di Anna Cochetti
con un testo di Dominique Paravel

tel. 328 8698229

Catalogo/Libro d'Artista in Mostra.

Gilles Cuomo, nato in Francia, è scrittore, artista e disegnatore. Vive a Roma. Ha esposto in Francia e in Italia (tra l'altro, "100 foto per il NO ai test nucleari francesi nel Pacifico", Roma/Massenzio, 1995; Simbiosi, Pietraporciana (SI), 2016; Arte al Majorana 23° ed., Roma, 2017) e si è esibito in alcune performance teatrali.



... VIVERE IN ARMONIA

, Marina Buening, Roma, Sala 1, Sotto lo stesso tetto, Under the Same Roof



Un'installazione collettiva contro le difficoltà e le paure del vivere insieme si sono mosse Marina, Kristien, Anita e Maria, che hanno espresso in quest'opera il desiderio e l'esigenza di una convivenza armoniosa.

Hanno eletto come metafora visiva la costruzione in bambù di un edificio comune a pianta ottagonale con quattro ingressi e quattro mura. I piani verticali come dei muri fungono da diaframma tra interno ed esterno e si intersecano con il corrispettivo piano orizzontale, replicando la nostra condizione umana: esseri viventi in posizione eretta, come elementi comunicanti tra cielo e terra.

Nella dimensione verticale di una parete diaframmatica ciascuna artista connette, con il suo modo di essere e esprimersi, il piano orizzontale in basso del terreno con il piano orizzontale in alto del cielo ed interagisce con gli altri piani verticali.

Le immagini proiettate da Maria Korporal lambiscono i teli trasparenti di Anita Guerra, così come gli specchi esagonali di Kristien De Neve riflettono parte dell'installazione di Marina Buening che usa i selfie delle quattro artiste coinvolte; le diverse opere condividono con la loro diversità lo spazio dell'edificio comune, il quale assume il valore autonomo di un'opera collettiva.

Ad un primo sguardo la struttura potrebbe sembrare finita, ma essa è concepita dalle artiste come work in progress.

Alcune domande sono lasciate senza risposta ed è al pubblico che viene richiesto di interagire: all'edificio manca il tetto perché si possa insieme decidere se è opportuno costruirlo o meno. L'installazione a pianta ottagonale potrebbe essere il nucleo di una più grande ed espansa struttura realizzata secondo le nostre volontà e azioni. Resta a noi decidere se entrare e farne parte o meno, costruendo assieme una nuova opera collettiva.



Under the Same Roof (Sotto lo stesso tetto)
Un'installazione collettiva realizzata da:

Dal 16 al 30 maggio 2018

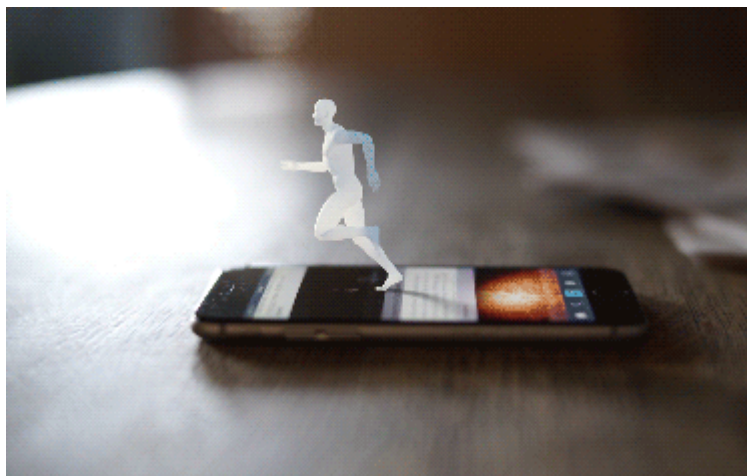
Sala 1
piazza di Porta San Giovanni 10
Roma

Orario:
dal martedì al sabato
dalle ore 16.30 alle ore 19.30

Informazioni:
tel. 06/7008691 – 339 2397762



... SMARTPHONE ...UN PO' DI FANTASCIENZA-HORROR CONTEMPORANEA!



Chiamasi "smartphone", ma significa pandemia planetaria, nevrosi compulsiva, feticismo parossistico ad altissimo livello! .. Su quest'oggettino apparentemente curioso e divertente che ormai (è un orrendo film di fantascienza?) ha messo comode e inestirpabili radici negli arti superiori del genere umano si è detto di tutto e il peggio di tutto.

L'endemica contaminazione ha spappolato completamente l'integrità dei cervelli inquinando in modo irrevocabile qualsiasi possibilità intelligente di riscatto individuale. Ci si aggira, sotto mentite spoglie umane, preda di un irrinunciabile delirio, schiavo nei cinque sensi (vista, udito, tatto, ecc.) delle mostruose ramificazioni!

Gli occhi ipnotizzati al microschermo, i pollici ormai deformi come artigli che vivono di vita propria e frenetica, intubati nel vortice virtuale in cui annega ormai ogni residua virtù umana...

Essi sorridono, felici ed ebeti, completamente estranei al mondo esterno e ai suoi fenomeni, e vanno dicendo (oh, misere anime perdute!) che questo è il migliore dei mondi e mai come adesso si può essere finalmente felici...

Fuggire? Ma dove? Come?.... Aiutooooo!!

Luigi M. Bruno



... NONOSTANTE STATUE E POLEMICHE... MARX È ANCORA GIOVANE



Poco di più di una settimana fa, per l'anniversario della nascita di Karl Marx (5 maggio 1818) si è svolta a Treviri, sua città natale nella Germania sud-occidentale, una importante cerimonia seguita da tutti i principali mezzi d'informazione. Alla presenza del presidente della Commissione Europea – Jean Claude Juncker –, di rappresentanti del Partito Socialdemocratico Tedesco, dell'Unione Cristiana Democratica, del governo cinese e del sindaco della città, è stata inaugurata una statua alta circa 5,5 metri del grande filosofo tedesco, donata da Pechino in segno di amicizia.

Come tutte le grandi celebrazioni di eventi storici, e di eventi storici contemporanei in particolare, l'iniziativa ha scatenato diverse polemiche politiche, anzi le aveva già scatenate più di un anno fa, quando la proposta della donazione era arrivata sui banchi del consiglio municipale di Treviri. Polemiche e divisioni che sono state emblematicamente fissate dalle immagini dei due blocchi contrapposti di manifestanti presenti alla manifestazione: da una parte i sostenitori della *Die Linke* (il partito di sinistra nato dalla fusione di diverse formazioni di stampo anticapitalista, comunista, ecologista e di provenienza socialdemocratica) e della *Deutsche Kommunistische Partei* (DKP), fondato nel 1968 da militanti della vecchia *KPD* (perseguitata dal nazismo prima e dichiarata poi fuorilegge nel 1956 dal governo di Bonn); dall'altra un insieme eterogeneo di contestatori dell'iniziativa, dall'*Unione delle vittime della tirannia comunista*, alla formazione di estrema destra *Alternative für Deutschland* (AfD), fino a sostenitori dell'indipendenza del Tibet da Pechino e a difensori dei diritti umani in Cina. Al presidente del PEN (l'associazione internazionale non governativa degli scrittori) Ralf Nestmeyer, che chiedeva di spostare la data di inaugurazione della statua di Marx finché la poetessa cinese dissidente Liu Xia non fosse stata liberata dagli arresti domiciliari e non avesse avuto la possibilità di viaggiare, hanno risposto distintamente Rainer Auts, direttore della società responsabile della supervisione delle mostre su Marx, e il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier (socialdemocratico): Marx è stato senza ombra di dubbio un grande pensatore e queste celebrazioni possono permettere di conoscerlo e spiegarlo meglio senza necessariamente glorificarlo né disamarlo.

Polemiche simili, sebbene in tono molto minore, sono avvenute anche a Neubrandenburg, cittadina del Meclemburgo-Pomerania Anteriore (nella Germania nord-orientale): una statua in bronzo di Marx alta poco più di 2 metri, opera dello scultore tedesco Gerhard Thieme's nel 1969, era stata rimossa dalla piazza centrale della città a seguito della caduta del Muro di Berlino, e la piazza stessa era stata rinominata, da *Karl Marx Platz* a *Markt Platz*, una vera e propria nemesi. Di fronte alla proposta della *Die Linke* di erigere nuovamente la statua del fondatore del materialismo storico per il suo bicentenario, sono inevitabilmente esplose le polemiche, ma alla fine la statua sarà di nuovo esposta nel 2018 come parte della collezione d'arte della città.



Al di là di statue e polemiche politiche più o meno spicciole, quello che però emerge in occasione di questo anniversario è l'estrema vitalità del pensiero di Marx, in barba allo stato di evidente crisi che il movimento socialista e comunista vive, in particolar modo nei cosiddetti "Paesi occidentali". In Gran Bretagna, la British Library (dove Marx svolse la sua ricerca per *Das Kapital*) ha organizzato un ciclo di mostre e conferenze. Nello scorso gennaio è stata pubblicata una nuova edizione di *Marxism – a Graphic Guide*, nato da una collaborazione fra il docente di filosofia Rupert Woodfin e il fumettista Oscar Zárate, mentre è in ristampa il best seller letterario di Terry Eagleton, *Why Marx Was Right*, insieme a una nuova edizione del Manifesto del partito comunista – con un'introduzione dell'ex ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis. Le idee di Marx, che hanno attraversato tutto il "secolo breve" dalla rivoluzione russa e sono giunte fino ai giorni nostri, sono al centro di *Marx and Marxism*, un nuovo libro di uno dei più importanti storici del socialismo britannico, Gregory Claeys. Secondo Claeys, l'influenza del Partito Laburista sotto Jeremy Corbyn – oltre a fattori come la riduzione delle prospettive occupazionali e il desiderio di sfidare l'austerità – aiutano generare un rinnovato interesse per Marx, in particolare tra i giovani.

Negli USA, diverse case editrici stanno pubblicando una marea di libri sulla vita di Marx e sul suo pensiero, dalla monumentale opera di Sven-Eric Liedman (*A World to Win: The Life and Works of Karl Marx*), a diversi opuscoli sul *Manifesto del partito comunista* (scritto da Marx insieme a Engels e della cui pubblicazione ricorre proprio quest'anno il 170° anniversario) come quello redatto da Peter Singer (*Marx: A Very Short Introduction*, seconda edizione).

In Russia, fronte del silenzio delle autorità sul tema, le università e i musei di tutto il Paese ospitano invece conferenze e mostre. Alla Università federale di Kazan, i docenti avuto un approccio creativo con una due giorni alla fine di aprile intitolata *MarxFest*: oltre a seminari e conferenze – organizzate col sistema dei *TED Talks* – sui contributi di Marx alla teoria economica e alla critica del capitalismo, gli organizzatori hanno invitato un rapper *freestyle locale* nella speranza di attrarre studenti.

Last but not least, le importanti opere di *fiction*. L'inglese *Marx Returns*, pubblicato il 23 febbraio e scritto da Jason Barker, è stato classificato come un connubio tra finzione storica, mistero psicologico, filosofia ed estratti delle opere raccolte da Marx e Engels per reimmaginare la vita e i tempi di Marx. Ma soprattutto, il film *Il giovane Karl Marx*, del regista haitiano Raoul Peck su produzione franco-belga-tedesca, che ricostruisce la vita del filosofo di Treviri (e del suo sodale Friedrich Engels) dal 1842 al 1848, dai tempi della *Rheinische Zeitung* (Gazzetta Renana) alla stesura del *Manifesto comunista*.

Già il grande storico britannico Eric Hobsbawm (1917-2012) in quella che fu la sua ultima pubblicazione (la raccolta di saggi *Come cambiare il mondo*, edita in Italia da Rizzoli nel 2012) scriveva di Marx come di «un pensatore per il XXI secolo». Oggi i grandi organi di informazione (per lo più internazionali, i media italiani risultano non pervenuti) sottolineano l'attualità del pensiero del filosofo ed economista tedesco. L'*Economist*, con un articolo del 3 maggio (*Rulers of the world: read Karl Marx!*) definisce «sorprendentemente rilevante» la diagnosi sui «difetti» del capitalismo. Sul *Financial Times*, il già citato Sven-Eric Liedman ha dichiarato che «è il Marx del 19° secolo che può attrarre la gente del ventunesimo». In un articolo on-line pubblicato l'8 maggio scorso, il Washington Post ha dichiarato: «qualunque cosa si pensi di lui, Marx conta ancora». Stuart Jeffries, editorialista del *Guardian*, ritiene che Marx dopo 200 anni sia «più rivoluzionario che mai». Infine, il filosofo Jason Barker, in un articolo pubblicato dal New York Times, ha scritto che l'opinione pubblica liberale è oggi abbastanza unanime nell'accettare come corretta la tesi fondamentale di Marx, cioè che il capitalismo è guidato da una lotta di classe profondamente divisiva in cui la minoranza della classe dirigente si appropria del lavoro in eccesso della maggioranza della classe operaia come profitto.

Quindi bisogna riprendere a leggere Marx, addirittura il presidente francese Macron lo ha suggerito ai giovani e agli studenti francesi circa un anno fa. Tuttavia, è probabile che i giovani francesi lo stiano facendo troppo e non nel senso che forse si augurava Macron, stando almeno a quanto ha riportato Frédéric Montferrand nello speciale di Le Monde sul bicentenario marxiano (*"Une vie, une œuvre", Karl Marx, l'irréductible*, l'articolo è stato tradotto da Davide Gallo Lassere e Andrea Inglese su www.alfabeta2.it). Secondo il giovane filosofo francese, «dai seminari auto-organizzati ai gruppi di lettura, passando per diversi collettivi editoriali, blog e riviste, l'opera di Marx è infatti oggetto di usi variegati e vivaci» fra i giovani francesi in lotta contro la *Loi Travail*. Un utilizzo, quello dei giovani britannici, russi e francesi, che farebbe molto piacere al Marx della filosofia della praxis, per il quale non si trattava più solo di comprendere il mondo, ma di trasformarlo. Purtroppo non altrettanto si può dire della situazione italiana, dove i diversi convegni organizzati, quasi sempre accademici, al di là delle lodevoli intenzioni degli organizzatori difficilmente riescono a superare la

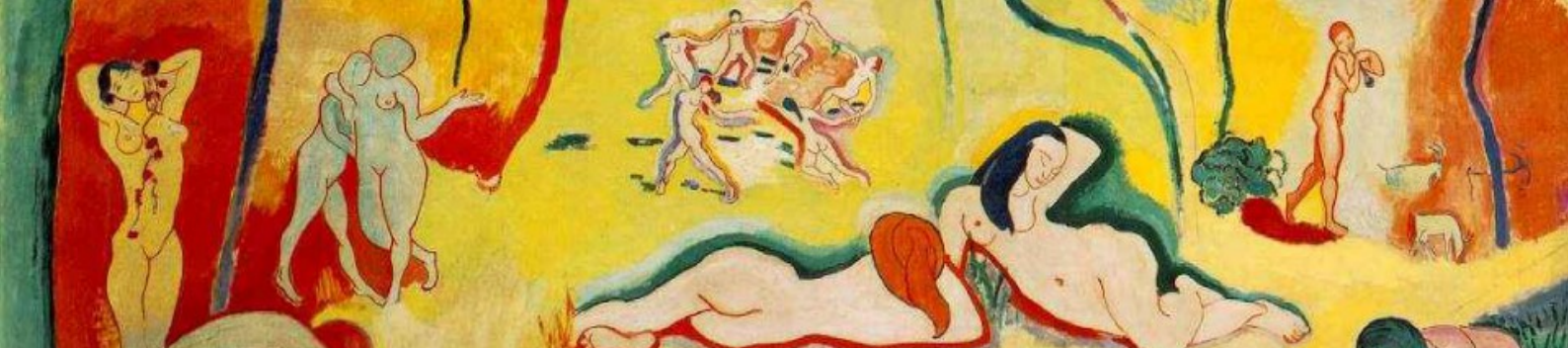


visibilità del pubblico che vi partecipa o degli addetti ai lavori, e anzi a volte sono stati anche oggetto di aspre polemiche per la scarsa presenza di studiosi del marxismo, letta come una discriminazione di genere di cui ancora l'ambiente accademico italiano sembra impregnato.

Per concludere, fra polemiche politiche, interpretazioni distinte e conflittuali, metodi vecchi e nuovi di studio, alti e bassi di attenzione, l'attenzione per il pensiero di Marx non sembra legata solo al bicentenario della sua nascita. Come già aveva evidenziato Hobsbawm, e come gli stessi grandi giornali finanziari riconoscono, la centralità della riflessione marxiana si poggia su fatti difficilmente contestabili, e che possono essere riassunti in questo modo: lo sviluppo capitalistico da una parte segue una dinamica globale, dall'altra produce inevitabilmente contraddizioni, anche violente, crisi e cambiamenti. L'importanza integrale che il mercato ha assunto a cavallo fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio ha generato e ampliato disuguaglianze estreme fra i diversi continenti e Paesi, e all'interno di questi ultimi; disuguaglianze economiche, sociali, culturali (si pensi alla cosiddetta "povertà educativa"), di genere. L'imperativo capitalistico della massima crescita per il massimo profitto sta producendo danni incalcolabili e drammatici all'ambiente.

Insomma, si può discutere quanto si vuole delle applicazioni del pensiero di Marx nelle esperienze politiche e statuali del secolo scorso (ma anche di questo), si può parlare all'infinito di URSS, di Cina, di socialismo reale e culto della personalità. Ciò che rimane fuor di dubbio è che oggi come ieri il capitalismo non è la risposta, ma la domanda.

Alberto Pantaloni



... FOLLIA & SOCIETÀ



Oltre un anno fa' con il progetto INQUIETA IMAGO ho riflettuto sulla follia con una serie di opere pittoriche ed una performance teatrale.

La follia mi ha sempre incuriosito forse perché i miei artisti preferiti hanno avuto brevi o lunghi soggiorni in manicomio o forse perché ho sempre pensato che se fossi vissuta 50 anni prima, avrei rischiato di finirci anch'io. Per molto tempo mi sono data solo questa risposta, ridendoci sopra, come molto spesso sorridendo ho anche pensato che se fossi vissuta in epoca medievale sarei stata messa al rogo come strega.

Vi chiederete: che c'entra?

C'entra, c'entra ma per favore non banalizzate le mie parole pensando subito alla sindrome da *Calimero*. C'entra perché l'istituzione del manicomio come il processo alle "streghe" o altre azioni nella storia umana sono state frutto di una società che rifiutava il cosiddetto diverso per paura o perché comprenderlo significava mettere in discussione gli elementi fondanti la società stessa, mentre stigmatizzarlo permetteva semplicemente di sbarazzarsene in un modo o nell'altro: esclusione e segregazione!

Studiando la *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault, *Asylums – Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza* di Erving Goffman e la rivoluzione fatta da Basaglia compresi che gli anni '60 e '70 segnarono lo sguardo di chi ha voluto comprendere realmente le ragioni dell'esclusione sociale o della malattia mentale.

Basaglia sostenne: "La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere".

E ancora Basaglia: "una cosa è considerare il problema una crisi, e una cosa è considerarlo una diagnosi, perché la diagnosi è un oggetto, la crisi è una soggettività". Basaglia ha tenuto conto, nella sua pratica di psichiatra, della riflessione di Foucault che ha ridato un volto umano alla storia della follia, in quanto quest'ultima non è solo storia nosografica: tra le tante testimonianze e documenti adottati nella sua ricerca Foucault presenta infatti le storie ed i testi di artisti come Artaud. Foucault con mosse da vero e proprio "archeologo" ha ricostruito il filo conduttore che ha rivoluzionato la concezione della follia e dell'internamento. La storia della follia è frutto di variabili politiche, filosofiche e sociali delle varie epoche quindi è fondamentale uscire da una misera oleografia psichiatrica.



Il tema della follia è complesso e dovrebbe essere compreso profondamente giacché l'Italia ha il primato di aver chiuso i manicomi, con la legge Basaglia del 1978. Dibattendo con persone molto più preparate di me o in prima linea perché coinvolte in campo, so che il progetto voluto da Basaglia non è stato completamente realizzato e le strutture e/o i processi che avrebbero dovuto sostituire l'istituzione manicomiale sono tuttora carenti creando difficoltà nel quotidiano di tutti coloro che sono direttamente ed indirettamente coinvolti in situazioni di disagio.

Non voglio percorrere questo punto di osservazione della tematica, non avrei né la conoscenza adeguata né le stellette in campo; vorrei invece continuare la mia riflessione dal punto di vista umano. Perché umaneamente siamo tutti dentro o fuori. Come si qualifica la normalità o come la follia in un individuo? Perché questo disagio diffuso? Una volta la follia era appannaggio solo di artisti o santi – scherzi a parte, forse oggi più che di follia si parla di disagio o alienazione ma nella sostanza arrivano sempre più frequentemente notizie su atti estremi compiuti da persone che apparentemente si comportavano fino al giorno prima in una maniera coerente alle aspettative della società odierna e che l'opinione pubblica il giorno dopo etichetta impersonalmente e licenzia banalmente come "atto di follia o atto di un folle".

La comprensione di noi stessi del disagio che ci circonda o ci appartiene, non può essere sviluppata senza un'adeguata consapevolezza di ciò che sta succedendo. Come possiamo licenziare velocemente ciò che ascoltiamo dai notiziari esprimendo semplicemente pena per le condizioni del recluso o parole di condanna dell'atto del folle???

Cosa sta succedendo e cosa ci sta succedendo?

Tanti anni fa mi chiesi: Cosa mi sta succedendo?

Ho dovuto chiedermelo spesso: come artista volo nella mia espressione creativa e nella sensibilità che trapassa il reale e lo trasforma in significante. La parte razionale esausta si barcamenava costantemente contenendo la prima in sofferenza, senza ricevere da me una spiegazione in questo quotidiano in cui il materialismo che ormai pervade ogni ambito, annienta ogni spiritualità e concezione più elevata ed immateriale della vita e inaridisce qualunque anima. Parole poetiche e romantiche queste, che però non riuscivano a darmi una lettura dei fatti concreta. Non riesco a spiegare il mio giudicarmi o il sentirmi tanto estranea alla contemporaneità. In questo senso il libro di Goffmann mi è venuto in aiuto dandomi l'occasione di riflettere anche su quanto sta accadendo oggi:

«l'attore sociale è soprattutto un virtuoso della sopravvivenza in un mondo quotidiano irto di pericoli potenziali per il suo rispetto di sé o, ciò che è la stessa cosa, per il rispetto "del suo sé"»

Un tema di identità dunque che viene messa pesantemente a rischio in un'istituzione totale. Si potrebbe dire che le istituzioni totali sono solo quelle "chiuse"; ma se la nostra società odierna si stesse trasformando essa stessa in un'istituzione totale, cosa sarebbe di noi? Come potremo distinguere i comportamenti autentici da quelli adattivi di sopravvivenza? Come potremmo avere la chiara immagine del nostro sé, distinguendola dal giudizio che incorporiamo dall'istituzione totale? Come **reagiremmo nel momento in cui il mondo che ci è stato inoculato entrasse in contraddizione con quel poco che rimane della nostra parte più profonda ed autentica, e non capissimo più nulla?**

A volte il giudizio è il prodotto "della distanza sociale fra chi giudica e la situazione in cui il paziente si trova e non dalla malattia mentale". A volte invece di comprenderci, giudichiamo di star perdendo il senno a causa di stereotipi culturali e sociali che, in realtà, sono spesso psichiatricamente ritenuti un semplice e temporaneo sconvolgimento emotivo in una situazione stressante.

Il punto è che oltre al processo dell'accettazione di sé, auspicato da filosofie, religioni ed altre discipline, è necessario capire perché non ci accettiamo o qual è la strada per rinforzare la nostra identità.

La nostra società somiglia sempre più ad un'istituzione totale dunque dovremmo accorgerci dei meccanismi di personalizzazione del sé per difenderci e proteggerci e aiutare o sostenere chi è accanto a noi, processo inevitabile se vogliamo usare congiuntamente le lenti della razionalità e quelle dell'empatia.



Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza
Erving Goffman
Traduttore: F. Basaglia
Editore: Einaudi
Collana: Piccola biblioteca Einaudi. Big
Anno edizione: 2010
Pagine: 415 p., Brossura
EAN: 9788806206017

Claudia Bellocchi



..... RAFFAELLO E LA SUA FORNARINA



Ricordo la prima volta che vidi, o forse notai, questo quadro. Succede come per le persone. Ne vedi e ne consoci tante tutti i giorni, ma soltanto una manciata di esse ti rimangono impresse, non perché siano oggettivamente più interessanti delle altre ma perché, per come sei fatta tu, ti risuonano dentro in maniera speciale. A me la Fornarina ha risuonato in maniera molto speciale.

Un ritratto privato che non è stato dipinto su commissione di nessuno ma che è frutto dell'esigenza dell'artista di fondere la propria vita di uomo come tutti gli altri nell'arte. Ammiro in un pittore del Cinquecento questo modo di intendere la bellezza come viva carne, terrena, senza idealizzazioni al di fuori della cornice iconografica ben distinguibile dal ritratto. Bellezza che promana dalla vivezza dello sguardo, prima ancora che dalla sensualità della posa; uno sguardo a mio avviso tra i più belli e vivi dell'arte: "occhi neri e risplendenti come se stesse osservando con compiacenza, quasi sorridente, chi stava di contro facendole il ritratto".

Questo sguardo lo trovo stupendo perché mi comunica una fiducia spontanea ma nello stesso tempo piena di sicurezza nella vita, nei propri sentimenti, nei rapporti. Questi occhi non sono solo il riflesso dell'animo della dama, ma anche lo specchio della capacità delle persone, e di Raffaello in primis, di saper cogliere la bellezza che è negli altri perché la si riconosce e in fondo la si condivide: trovare noi stessi nelle persone che amiamo. Ma anche nei quadri che amiamo.

Grande Raffaello, che ci ha regalato un'immagine femminile e di rapporto uomo donna pregnante e comunicativa in tutte le epoche. Questo per me significa essere MODERNI, nonostante la cornice culturale di cinque secoli fa.

Raffaello Sanzio
La Fornarina, 1520
Galleria Nazionale d'Arte antica (Palazzo Barberini)
Roma

Alessandra Karshan



..... L'ACQUA CHETA CHE RODE I PONTI



John Niven torna in libreria con un nuovo romanzo e sicuramente i suoi fedelissimi non hanno lasciato passare molto tempo prima di catapultarsi su questa invitante e appetitosa lettura.

Per chi invece ancora non lo conosce sono sicuro che il titolo di questa nuova opera può essere una buona calamita per entrare nel suo universo: "Invidia il prossimo tuo". Qualcosa non vi torna? Certo, "religiosamente" parlando la forma non era questa ma, del resto si sa, John Niven ha un rapporto tutto suo con la religione.

Detto questo, di religioso qui c'è ben poco. L'autore questa volta si concentra sulla famiglia, sugli amici, sul lavoro, sull'attualità, sui soldi e su come tutte queste cose possono dare vita tra loro a mix esplosivi capaci di cambiarti la vita.

Partiamo dalla famiglia, quella del protagonista Alan Granger, un critico gastronomico molto famoso che è riuscito a raggiungere una posizione notevole nell'alta società grazie alla moglie Katie, figlia di un ricco aristocratico. Dalla loro unione sono nati Tom, Melissa e Sophie, l'emblema dell'amore(odio) fraterno. Una famiglia perfetta insomma, con la sua routine giornaliera, la sua bella e grande casa, le feste con gli amici ricchi, la donna delle pulizie ecc. ecc.

Bella cornice sporcata ad un certo punto da una vecchia conoscenza di Alan, un amico sembra, Craig Carmichael, da giovane una promessa del rock ed ora un barbone alcolizzato che il protagonista incontra per strada dopo una visita di lavoro in un ristorante.

L'inizio della fine? Chi può dirlo, Craig è davvero ridotto male, e pensare che da giovani era lui quello figo e Alan quello sfigato, invece ora guardali lì, l'esatto opposto. E' anche vero che Alan è sempre stato quello buono, e infatti...perchè non raccogliere dalla strada un vecchio amico nel disperato tentativo di reintrodurlo nella società?

Craig sembra davvero tranquillo, tant'è che in casa (è lì che va a stare per un pò) viene subito accettato dalla famigliola felice ed è lì che il senzateo comincia ad inserirsi pian piano nel mondo di Alan, osservando, annotando e condividendo con lui vecchie gioie come l'alcol e...altro.

Ma, cosa c'è dietro l'angolo? Apparentemente nulla dal momento che tutto sembra filare liscio per entrambi, l'invidia però si sa, è una brutta bestia, soprattutto per chi ha il suo bel caratterino.



La gente difficilmente cambia del tutto, e infatti Alan è rimasto sempre quello buono, a volte anche poco sveglio e Craig è rimasto quello che... quello che era insomma.

Non tirate conclusioni affrettate pensando che sia un romanzo scontato perchè, credetemi, non lo è.

John Niven si distingue sempre per il cinismo e l'ironia con cui riesce a raccontare le sue storie, cancellando completamente le cose scontate rendendo piacevoli invece quei tratti dei suoi personaggi che di norma darebbero fastidio.

Vi troverete a pensare che per più di metà romanzo ancora non è successo nulla di strano pur continuando a girare le pagine spinti dalla curiosità di scoprire cosa accadrà dopo ai personaggi. Un'altra sbronza? Un'altra festa? Un altro progetto di lavoro fallimentare? Tante cose possibili, alcune anche prevedibili ma che non arrivano mai.

L'autore mostra come a volte essere troppo pieni di sé, soprattutto se lo si è diventati nel tempo, può rendere ciechi dinanzi alle proprie debolezze, e mostra anche, in modo estremo, di come una vita apparentemente perfetta può crollare da un momento all'altro. E i valori? Gli affetti? Possono portarti anche in direzioni sbagliate, siano esse una strada, un bicchiere di troppo o una confidenza rischiosa.

Tutti questi tasselli messi insieme formano una storia scorrevole, a volte snervante, ma mai noiosa. L'autore fa sempre capire di avere il colpo in canna e quando questo arriva... le conseguenze possono essere tragiche...

Questo è John Niven, un autore capace di fare "bang!" in tutti i suoi romanzi. (Questa era per i fedelissimi).

Titolo: Invidia il prossimo tuo

Autore: John Niven

Traduttore: Marco Rossari

Editore: Einaudi (Collana Einaudi. Stile libero big), 2018, pp. 290

Disponibile anche in ebook

Alessandro Borghesan



.... UN'OPERA DI LIBRO



Il filo che lega opere tanto diverse tra loro è la scelta della tipologia dell'oggetto: il libro d'artista, una forma d'arte che negli ultimi anni sta riscuotendo vasti consensi. Ecco spiegato il titolo un po' criptico dell'evento, che gioca con la parola testo che evoca sia il libro sia il tessuto e le sigle delle due città.

Il libro d'artista nell'accezione moderna si fa risalire al Futurismo. Tra le opere vi è un libro di Sante Monachesi (Macerata 1910 – Roma 1991), che giovanissimo aderì al "Gruppo Umberto Boccioni. Movimento Futurista delle Marche". Insieme a Monachesi sono presenti altri 19 artisti, italiani e americani, che declinano in modo diverso il libro d'artista. Si va dal libro a leporello o organetto al libro-oggetto non sfogliabile, dal libro realizzato con tecniche grafiche a quello dipinto, dal libro con immagini elaborate al computer a quello a rotolo. Vari i materiali, dalla carta fatta a mano al metallo, dalla ceramica alla lastra radiografica.

Accanto ai già citati O'Brien, Predominato e Monachesi gli artisti sono: Mary Addison Hackett, Riccardo Ajossa, Vito Capone, Francesca Cataldi, Fiorella Corsi, Marzia Corteggiani, Daniela Costanzo Giorgio, Steve De Groot, Nancy Monk, Lucia Pagliuca, Steve Roden, Virginia Ryan, Susan M. Sironi, Maria Grazia Tata, Justin Randolph Thompson, Joan Weinzettle.

Tra gli artisti presenti anche Laura Selmistraytite, con un libro realizzato presso il Centro Kaus di Urbino sotto la guida del Maestro Giuliano Santini, un omaggio alla Fondazione Claudi che ospita la mostra nell'estate 2018 nella sede della Fondazione a Palazzo Claudi a Serrapetrona, nelle Marche dal 23 giugno al 16 settembre 2018.

All'interno della mostra saranno esposti per la prima volta alla Galleria Sinopia i dipinti di Rolando Monti, il lavoro di Maria Oriza Perez, le opere di Marina Sasso e le cornici d'artista di Vally Valli.

RM – LA / CONTESTI – CONTEXTS

Opere e Dialoghi Roma – Los Angeles

Mostra internazionale del Libro d'Artista

Dal 3 maggio al 15 giugno 2018

Sinopia Galleria

via dei Banchi Nuovi 21/b

Roma

Informazioni:

tel. 06/6872869 | 347 3737656

Sito web

Blog

Orari:

10.30 – 13.30 e 15.30 – 19.30

chiuso domenica e lunedì

da un'idea di John David O'Brien e Lydia Predominato

a cura di Stefania Severi

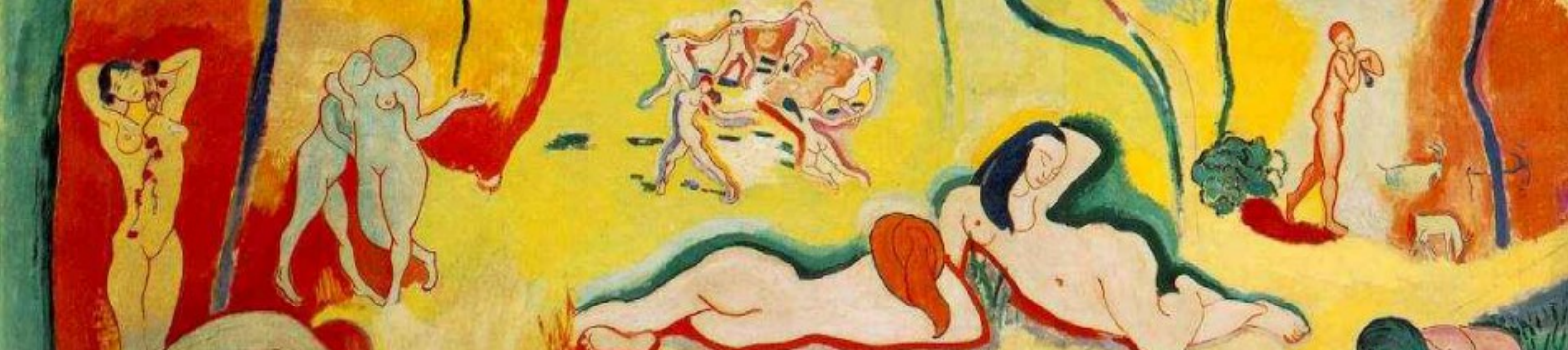
Il catalogo, nella realizzazione grafica di Riccardo Pieroni, sottolinea, attraverso l'inedita presenza di un filo, il legame sotteso ad opere tanto diverse.



... KABUL, L'ESASPERAZIONE DELLA MORTE



Trappola mortale stamane nella Kabul diventata obiettivo dell'Isis afghano. Un kamikaze s'è fatto esplodere presso l'edificio che ospita la locale Intelligence (Nds) posto nell'area attigua a Shah Rarak Road, una via parallela dell'enorme stradone che conduce all'aeroporto cittadino, peraltro controllatissimi. Si trattava di un'esca. Sul luogo dell'attentato accorrevano, come di consueto, ambulanze e personale sanitario più un manipolo di giornalisti. E naturalmente le forze dell'ordine. Dopo una ventina di minuti nello stesso luogo un secondo kamikaze, mescolato fra le presenze che s'aggiravano fra i rottami, azionava il detonatore della cintura esplosiva nascosta sotto gli abiti provocando una strage peggiore. Fra le vittime, assieme ai passanti colpiti nella prima deflagrazione, si contano soccorritori e nove giornalisti. Un comunicato del ministero della Salute parla di venticinque cadaveri e una cinquantina di feriti, alcuni dei quali in condizioni disperate. I nostri contatti in città riferiscono una situazione scioccante, perché oltre a seminare sangue e lutti, infonde un livello d'insicurezza assoluto, che indurrebbe a restare rinchiusi in casa in una situazione in cui muoversi è indispensabile per la stessa sopravvivenza ordinaria.



L'exasperazione della morte, indirizzata solo parzialmente alla cieca, quando colpisce gli sciagurati che si trovano a transitare nel luogo e nel momento dell'attentato, segue invece un piano che ha una strategia ben congegnata. Seppure le regie possono essere varie. La prima è attribuibile ai gruppi talebani dissidenti che usano il marchio dello Stato Islamico del Khorasan, che hanno rivendicato la strage. Costoro si rivolgono principalmente contro il governo Ghani e i suoi apparati della sicurezza, e indirettamente contro i talib della Shura di Quetta, e i suoi momentanei alleati del network di Haqqani, sempre passibili quest'ultimi di trasformismi itineranti.

I motivi sono: la supremazia sul territorio, con tutti gli interessi economici di contorno, e la palma della resistenza antioccidentale. Nella strategia stragista incidono pure le aperture fra governo afghano, Cia e i talebani disponibili a trattative per entrare nel governo. Un quadro, in ogni caso, instabile e cangiante da mese a mese. Sempre attiva l'altra regia, attuata da Servizi pakistani, che usano la destabilizzazione afghana, sotto ogni forma, provocata oggi dalla corsa agli attentati, in altre fasi dalla guerra civile, per ottenere una frammentazione del territorio in zone controllate da soggetti diversi (come di fatto sta accadendo negli ultimi anni) per poterne trarre vantaggi geopolitici nel confronto-scontro su quel tratto di Medioriente con Iran e Arabia Saudita.



Non potendo essere costantemente in quei luoghi, come altri colleghi ci serviamo del lavoro coraggiosissimo di corrispondenti locali, raccolti in una rete di collaborazione con testate internazionali come *Reuters* e *Afp*. Oggi piangiamo questi cronisti dal fronte, si chiamavano Ghazi Rasooli, Ali Rajabi oppure Shah Marai.

Come dicevamo accorsi sul luogo dell'attentato ed esplosi con la seconda bomba. A differenza di sfortunati passanti, loro non erano lì per caso, si trovavano nel luogo dove il reporter va per raccontare eventi spesso tragici dalle logiche perverse. Come perversa sa essere tanta geopolitica. Questi giornalisti non erano propagandisti, raccontavano ciò che vedevano, in molti casi lo facevano da free lance, perché anche grandi agenzie d'informazione come quelle citate, non danno garanzie (non tanto d'una sicurezza fisica che in quelle situazioni non può esistere) ma sulla stessa retribuzione del prodotto di tanto lavoro e rischio, in un mestiere che più gli editori che la tecnologia hanno deregolarizzato. Grazie al certosino impegno di questi reporter il mondo che impazza attorno a progetti di morte viene narrato, filmato, fissato in istantanee. A rischio della vita.

A questi comunicatori la terra è lieve già quando ne divulgano i fatti, poiché se le parole e le immagini possono essere pietre, quelle dell'informazione libera da imposizioni editoriali e di regime hanno la speciale virtù dell'impegno finalizzato a una causa.

Enrico Campofreda